

Spec. in abb.to postale gruppo III - 70% inf.

IL CANDELAIO ED.

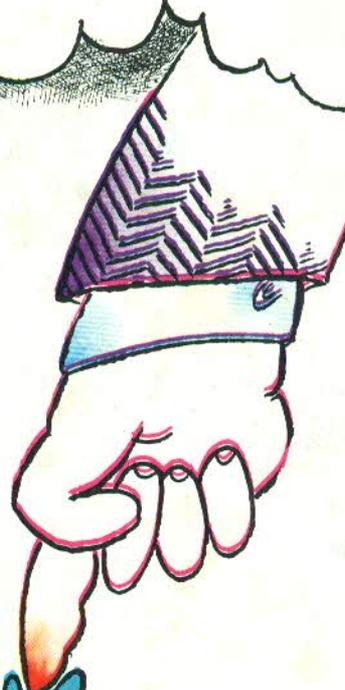
Rivista d'arte e cultura

(10 maggio - 10 giugno) N. 14

L. 1500

1978

Eco d'arte moderna



Grafica
d'arte
in Italia



crescete e moltiplicatevi

LA GRAFICA IN UNA CITTÀ IMPEGNATA A SOPRAVVIVERE

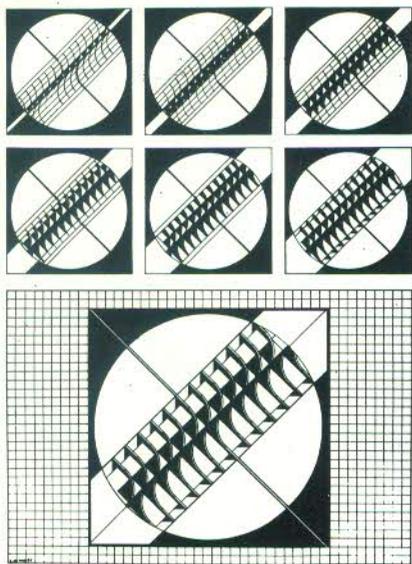
La difficile situazione partenopea si riflette anche nel campo della stampa d'arte. Un panorama sconcertante.

Una indagine sulla grafica a Napoli non è davvero facile. In una città dove fino a qualche anno fa non ci si spingeva oltre la scuola di Posillipo e Giacinto Gigante, la scarna bellezza del « segno » non è facilmente compresa. Il napoletano è lontanissimo dallo spirito nordico, anche se ha un suo senso della morte, come però esaltazione della vita, vive di luce e colore, la pioggia lo deprime

Gianni De Tora nato, nel 1941 a Caserta, abita a Napoli dove insegna e svolge ricerche nel campo delle arti spazio-visive. Dal 1960 partecipa alle più importanti mostre nazionali e a dibattiti artistico-culturali, in particolare alla Libreria « Guida » di Napoli ma anche a Parigi e Londra dove ha soggiornato. Numerose sono le personali: in corso quella alla « 2B » di Bergamo e alla « Variazioni » di Milano.

« ... Del geometrismo classico De Tora elude la staticità ordinatoria, il razionalismo consacratario, per acquisire l'aspetto problematico, di continua verifica da condurre sul campo operativo. Questo non vuol dire che il quadro transiti nella dimensione oggettiva in quanto preminente è il versante della proposta, del progetto. L'artista manda avanti questa operazione con gli elementi basilari dell'ordine geometrico (la sfera, il cerchio, il quadrato, il triangolo) tutti tesi al dinamismo delle varianti e delle mutazioni acquisite per coordinazione logica delle premesse esposte. Ora, la specificità del lavoro consiste nel fatto che tal modo di procedere logico spesso sfiora, fin certe volte ad approdarvi, il mondo dell'immagine, del referenziale naturale... ».

Luciano Marziano



« Mutazione del sole », serigrafia, 50x70.

Da Roma una gallerista:

« UN COSTANTE SORRIDERE IN PRIMA LINEA »

Con queste parole si può riassumere la lunga fatica di Adriana Settini, l'unica donna oggi, assieme a Maria Luigia Guaita del Bisonte, a dar vita a una stamperia con annessa galleria d'arte a livello internazionale. La « Grafica dei Greci », appunto. Nasce dieci anni fa: lei, Adriana, un maestro litografo, Umberto Paglia, un vecchio torchio a stella proveniente da un convento di Perugia e un antico « tira bozze » firmato « Amos dell'Orto in Monza, 1861 ». A questo c'è da aggiungere entusiasmo, cultura (Adriana ha fatto l'Accademia di Belle Arti e incisione con Mino Maccari) fantasia e soprattutto coraggio, perché è una donna. E si vede anche; questo lavoro, il contatto con gli stampatori, il doversi difendere, non l'hanno virilizzata. È ancora una sensibile, cortese, arguta donna con la quale è assai piacevole parlare. In questi dieci anni ha costruito una stamperia che lavora a pieno ritmo, una piccola elegante galleria dove espongono incisori da tutto il mondo e delle opere d'editoria raffinatissime. Le chiedo per prima cosa quali difficoltà ha dovuto affrontare, in particolare come donna.

— È stata una lotta continua, ma anche divertente — mi dice. — Nel trattare con gli uomini che finora hanno avuto l'esclusiva per gestire certe situazioni, si scopre subito l'intenzione d'imbrogliarti per il fatto che sei donna. Ma noi siamo abituate da secoli a difenderci sottilmente e capiamo subito. Però non è mai un rapporto chiaro: ti devi accorgere e non far capire che hai capito. Essere donna poi, mi ha aiutato anche nei rapporti con gli artisti perché l'artista, quello vero, non è mai facile, è ombroso, diffidente, ci vuole una sensibilità speciale per comprenderlo, direi quasi materna.

— Come è nata la « Grafica dei Greci »?

— Non ha molti anni ma è come ne avesse cento perché mi sono portata dietro il grande amore di mia madre e dei suoi antenati per l'incisione, il libro raro, il foglio raro e inciso, il cui segno fa storia...

— Come si svolge il tuo lavoro?

— Alle 8,30 tutte le mattine sono in stamperia, con gli stampatori, poi in galleria fino alle 20. È un costante sorridere in prima linea. La grafica d'arte, quella autentica, ha bisogno di cure speciali perché è un discorso culturale più che un mezzo di diffusione. Qui gli artisti provano per giorni e giorni prima di rilasciare il « bonne a tirer ». Il vero amatore di stampe è quello che vuole la « prova d'artista » e se la tiene in cartella perché la luce non la sciupa, e la sera se la riguarda invece di accendere la TV: non tutte le incisioni vanno appese al muro né si comprano come i cosiddetti « tappeti persiani » dal venditore ambulante.

— Come hai affrontato la crisi?

— Precedendola. Appena la sento nell'aria, mi invento un modo nuovo di lavorare di anno in anno. Nuove idee, nuove iniziative, sempre sulla qualità.

— E... rinunce? Cosa hai lasciato, per tutto questo?

— Nulla. Anzi, mi sono arricchita. Mai come ora mi son sentita realizzata e realizzata due volte, come madre e come creatrice, perché per una donna le possibilità di essere più volte se stessa sono maggiori.

— Un'ultima domanda. Che ne pensi del problema, oggi tanto discusso, dell'originalità della grafica?

— Tutte le stamperie riconosciute applicano un timbro a secco sul foglio stampato oltre a dichiarare tirature, tecniche e autenticità della firma. Ciò non impedisce che sorgano centri tipo l'Istituto Italiano d'arte per la grafica d'autore o che si effettuino squallide operazioni di mercato attraverso settimanali, per lo più femminili, a tutto danno dell'innocente lettore. Per fortuna alla fine è il tempo che valuta le opere migliori.

Saluto questa donna coraggiosa che riesce a lavorare bene forse anche perché considera il lavoro un divertimento e una sfida. Via dei Greci, misteriosa tra le ombre del crepuscolo, sembra essa stessa un'incisione del Piranesi.

Marina Alberghini

così come il bianco e nero rispetto alla pittura.

Pure chi combatte c'è anche senza troppe illusioni. Primo fra tutti Bruno Starita, oggi giunto alla cattedra dell'Accademia, incisore da sempre fin da quando andava, ragazzo nelle zincografie e studiava le stampe antiche. Tutta la sua vita è stata una continua ricerca personale e un'appassionata lotta per dimostrare ai suoi concittadini che la grafica è un mondo a sé. Con tutto questo è molto pessimista.

« Starita — gli chiedo — tu che insegni grafica e sei a contatto coi giovani, c'è dell'interesse in loro? Come vedi il futuro? ».

— Nessun giovane s'interessa veramente. Lo fanno perché fa parte del programma ma non riescono a vedere nell'incisione nulla più di un disegno stampato.

— E stamperie? Ce ne sono?

— Nessuna ch'io sappia. Tutte finite per mancanza di clienti. Perché la gente, e questo non è un fenomeno soltanto napoletano, compra la grafica solo perché costa meno del quadro che magari non possono permettersi.

— E collezionisti di grafica?

— Qualcuno c'è, ma soprattutto di stampe antiche. Per me insomma il panorama è molto sconcertante e non sono ottimista.

Dopo questi discorsi abbastanza demoralizzanti non mi sono arresa e ho, trovato, nel cortile di uno splendido palazzo secentesco semidiroccato, a vico Luperaro, nel cuore di Spaccanapoli, una piccola stamperia, l'unica che funzioni a Napoli, tenuta su da un giovane e dall'entusiasmo dei suoi amici. Il giovane è Salvatore Errico; stampa per sé e ha aperto la stamperia agli amici; il locale è corredato di tutto, nitido e pulito. Alle pareti, incisioni molto belle, informali e non, tecnicamente interessanti. Questi giovani lavorano controcorrente, in un grosso isolamento culturale che ne condiziona gli slanci. Chiedo a Errico come mai mi hanno detto che non ci sono stamperie a Napoli.

— Perché a Napoli quello che esiste di più è l'invidia. Tutti, invece di lottare per costruire, si ostacolano fra loro.

— E non hai mai pensato di andartene?

— Pigrizia. E paura dell'ignoto. Retaggio meridionale.